

MARCELLA CECCHINI

*Scusi l'ortografia, ma sa com'è sono polacco io*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

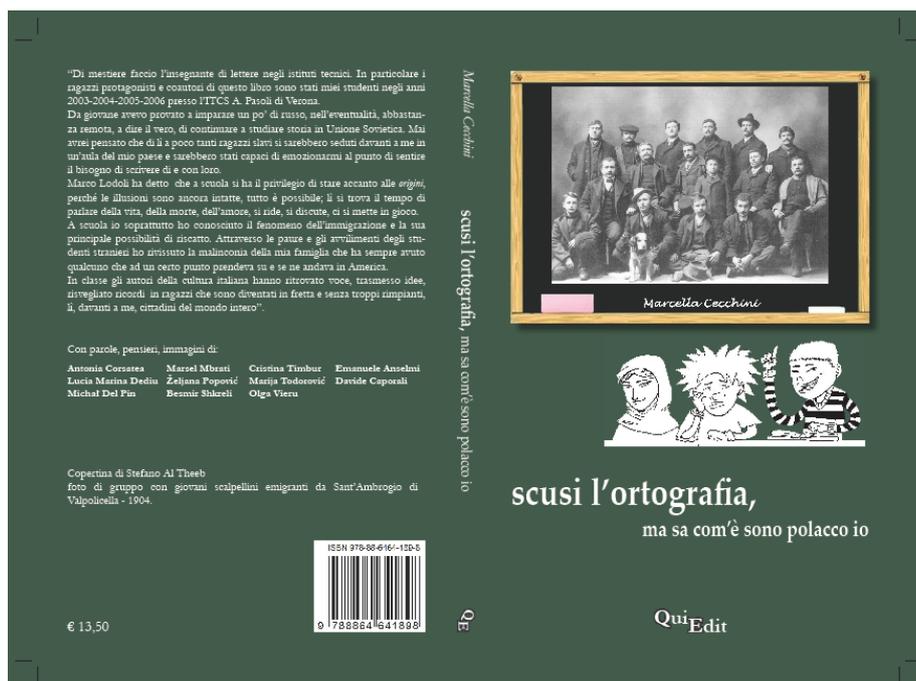
MARCELLA CECCHINI

*Scusi l'ortografia, ma sa com'è sono polacco io*

*In un clima sempre più allarmato, quest'esperienza invece descrive la recente immigrazione come risorsa, per una scuola che accolga e integri senza abbassare gli obiettivi. L'idea è di cercare nella nostra cultura ciò che si può e vuole condividere, nel rispetto delle reciproche origini: trovare autori che abbiano ancora cose da dire alla gente migrante, voci non cadute dall'alto, ma vive, capaci da sole di condurci alla nostra comune umanità, pur tramite una lingua e delle immagini diverse.*

Si presenta qui brevemente un lavoro realizzato in un istituto tecnico di Verona con ragazzi provenienti tutti dall'est europeo (Moldavia, Romania, Albania, Polonia, Serbia, Bosnia). In Veneto, terza regione italiana per numero di studenti stranieri iscritti (13% sul totale, contro il 9,2% nazionale), gli slavi rappresentano ben il 48% e noi docenti di lettere siamo fortunati, perché questi ragazzi hanno una particolare predisposizione per l'apprendimento linguistico, una viva passione per la lettura e la letteratura, senza le quali l'insegnamento dell'italiano finalizzato solo alle competenze comunicative di base, per quanto fondamentali per l'integrazione, sarebbe ben povera cosa; a un patto però: che gli autori diventino voci vive, non cadute dall'alto, capaci ancora di parlare ai ragazzi migranti, proprio della vita, della loro e nostra comune umanità.

Questo libro è nato più per la voglia di ricordare e ricordarci gli uni degli altri che per fornire indicazioni esemplari, perché nell'approccio interculturale, ma forse in qualsiasi relazione, ci vuole «molta ariosa tenerezza», cioè ascolto e rispetto, onestà curiosa e libera immaginazione, per individuare insieme temi e percorsi di volta in volta davvero significativi. Qui ne sono stati scelti cinque, ordinati per raccontare nel primo l'iniziale smarrimento di chi arriva, ma anche di chi accoglie, e sarà quello che in parte leggerò; nel secondo il bisogno di mimetizzarsi per farsi accettare; nel terzo la reazione orgogliosa; nel quarto la conquistata consapevolezza di sé e nel quinto del mondo, di cui questi ragazzi alla fine arrivano a sentirsi cittadini, emancipando anche i loro compagni italiani.



## Una storia di fragole e panini col salame

Addio monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo...

...Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia di essersi potuto risolvere. E tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifici ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese.

- Cosa significa, secondo voi? Di chi sta parlando il Manzoni, qui?
- Di un ...dovizioso.
- Cosa vuol dire 'dovizioso'?
- Boh!

In effetti «disabbelliscono – dovizioso – gravosa – mesto» sono parole che non fanno più parte del vocabolario di un quindicenne. Eppure, non si sa bene perché, nonostante questa lingua ostica, la vicenda de *I Promessi Sposi* piace ancora. [...] Saranno le angherie psicologiche: sulla monaca di Monza, che fin da piccola deve giocare con le Barbie vestite da suora; [...] su Lucia, che donna Prassede si è messa in testa di redimere; o di Federigo sul povero Innominato, in pieno tormento esistenziale! O forse a colpire sono arroganza, mediocrità, sottomissione al potere: vizi, purtroppo, al contrario della lingua, sempre così attuali. Fatto sta che l'ora di 'Promessi Sposi' è [...] ben tollerata. Di solito leggiamo i dialoghi, ognuno ha una parte e vi si affeziona:

–Profe, c'è Renzo in questo capitolo?! Tocca a me?

Io racconto le pagine puramente narrative o riflessive.

L' 'Addio monti', però, non si può riassumere: la «stanchezza» e il «disgusto» di «quell'avanzare nel piano», la voglia di tornare indietro, l'estraneità di posti che non dicono nulla, perché [...] non c'è vita vissuta lì, il loro trasformarsi in una specie di incubo, con «le case» che vengono addosso a «devare il respiro»...e Manzoni viveva nell'800!

Se vedesse ora cos'è questo nord Italia, se si trovasse sull'autostrada Milano–Venezia, con i tir che sfrecciano a pochi centimetri [...] e l'aria che spostano, «gravosa e morta»... Se percorresse [...] gli svincoli, le zone industriali, in cui l'industria magari neppure c'è più... [...] quanto «disabbellimento» [...] del paesaggio, disordine degli «edifici», in una vastissima area che serve al solo profitto, dove tutti corrono, «mesti», in un «tumultuoso» groviglio, per diventar «doviziosi»!

Quest'anno sono quattro i ragazzi stranieri, quattro su venticinque: un albanese, Marsel, [...] ripetente (suo padre all'ultimo colloquio mi ha detto: «Io sono muratore, 10 ore al giorno per mantenerlo: tuo mestiere è fare che lui impari!»); poi due rumene amiche fra loro e infine Cristina, che invece è moldava, abbastanza solitaria, particolare, divoratrice di libri, cd e film [...].

Alla fine dell'ora chiedo che ne scrivano uno loro, per casa.

–Uno che? Come? Cosa?

–Sì, un 'Addio monti'. Un luogo che avete dovuto salutare, le sensazioni che avete provato, le cose che avete fatto. Insomma...

–Come quando sono partito dal mare?

–Sì, anche, da qualsiasi posto cui eravate o siete ancora affezionati.

Non lo dico [...] ma mi sa che solo le pagine di chi ha lasciato la propria casa potranno

raccontare un addio autentico.

ADDIO MONTI (Marina)

«Ricordo ancora bene il giorno in cui partimmo: [...] non riuscivo ad accettare il fatto che dovevamo andare via. [...] Lì stavo benissimo: amici e vicini [...] mi riempivano di attenzioni come se fossi la loro figlia.

Avevo dei pantaloncini rossi, lo zaino in spalla e piangevo. [...]

Il tempo è passato in fretta e ormai mi sono abituata alla nuova città, alla scuola. Ci sono cose, però, che non vorrei [...] dimenticare, come [...] quel lungo viaggio che facevo con mia mamma e mio fratello ogni settimana in treno, per andare a trovare i nonni. Ogni volta avevano preparato per me un piatto di fragole [...]. Sono felice che la parte più bella della vita, l'infanzia, sia trascorsa là: [...] le giornate passate a giocare a nascondino nella neve [...]; la cameretta piena di amiche sedute sul letto con le bambole; le risate [...] in classe».

ADDIO MONTI (Cristina)

«Non ci sono stati monti nella mia vita, o almeno, non a quelli ho dovuto dire addio; [...] di addii che non dimenticherò mai ce n'è uno solo: l'ultima volta che l'ho vista [...], una miscela di dolore e meraviglia, uno sguardo al cielo stellato. Era l'ultima notte passata nel mio paese. Ero sola nell'appartamento, che sembrava un buco nero, pronto a risucchiare qualunque cosa ci fosse attorno [...]. Poi, in tutto quel buio, [...] una luce: [...] fuori dalla finestra, c'era la luna. Stava là, bellissima, più grande che mai, a splendere come sempre nel mio cielo, dove non c'era posto per gli addii».

–Non si capisce niente! Secondo me l'insegnante non ti dà un voto buono! – è il commento della madre [...].

A me, queste della luna, sembrano invece immagini suggestive [...].

Solo un po' di tempo dopo mi convinco che ci deve essere l'influenza di Mihai Eminescu, poeta rumeno che Cristina stessa ci fa conoscere, traducendo per noi in italiano i quasi quattrocento versi di *Luceafărul*, leggendario racconto slavo. Protagonista è un astro del cielo, Lucifero appunto, innamorato di Catalina, [...] bella ragazza mortale, che passa le serate alla finestra sognando un futuro di passione: per averla con sé nel firmamento, le offrirebbe splendore e potere eterni, [...] ma sarebbe disposto perfino a rinunciare alla sua stessa immortalità. La giovane donna sa bene, però, che quello è un amore totale, troppo coinvolgente, doloroso perfino, per chi deve vivere nei limiti del tempo e dello spazio. Perciò preferisce [...] ricambiare le attenzioni del garzoncello di casa, ciarliero e scansafatiche, magari, soggetto [...] a cambiare d'umore o a invecchiare, ma, per il momento, allegro, vivace ...vivo! A Lucifero, offeso nella sua grandezza, non resterà che tornare a guardare, dalla solitudine del cielo, quel mondo popolato di 'figure d'argilla'.

Tutti si appassionano alla storia; le ragazze un po' si arrabbiano:

–Come ha potuto?! Lucifero avrebbe rinunciato a tutto per lei, anzi, per UN'ORA d'amore con lei! Si rende conto, profe?!

Davide, [...] invece è estasiato dalla... brevità. Cristina ci ha raccontato che questo poema si legge in tutte le scuole moldave, proprio come *I Promessi Sposi* da noi: [...] perché inaugura il moderno romantico, pur fondandosi sulla tradizione popolare.

–*Vaccadi*, che fortunati! 400 versi contro i nostri 38 capitoli!!! Si rende conto, profe?!

Suona la campana. Si precipitano. Cristina invece si avvicina:

–Non mi sarei mai immaginata, due anni fa, di trovarmi in una scuola italiana a parlare di...Mihai Eminescu!

–Neanch’io! [...] Non lo conoscevo. Mi sembra che sia piaciuto a tutti, vero? Potremmo...impararci a memoria una-due strofe a testa...

–In italiano?

–Nooo!!! Come si fa a dire una poesia senza i suoni della sua lingua?! Ti rendi conto, Cristina?!

Poi ci viene ‘l’idea’: realizzare un corto, un piccolo film. La Mostra del Cinema di Venezia avrebbe anche bandito un concorso [...], tema ‘la diversità’: noi abbiamo una storia moldava raccontata da ragazzi italiani, una donna amata da una stella... [...].

–Ma non ‘giriamo’ mica in classe, vero?! Qui ci vuole una finestra e poi degli alberi...

–Eminescu era fissato con i tigli...

–A casa mia! [...] C’è un bellissimo tiglio e sotto una panchina... lì potremmo metterci a raccontare la storia, ma poi le scene di lei e di lui dobbiamo farle in costume!

–Io ce l’ho una camicia da notte bellissima! [...]

–E la finestra?

–La finestra della mia camera [...] è al piano terra... ma basterebbe sdraiarsi sull’erba con la telecamera per farla sembrare più alta... e [...] non tanto lontano, c’è il torrente! Per la scena di lui che esce dall’acqua!

–Però certi versi-chiave li dite in rumeno, d’accordo? «Scendi quaggiù soave Lucifero, scivolando su di un raggio, penetra in casa e nel pensiero, la mia vita illumina!». Anzi, ci potrebbe essere poi un coro che li canta in italiano.

–Noooooooooooooooooo! Il coro noooooo! I sottotitoli, profe, si fa coi sottotitoli! [...]

–E la parte del garzone furbo, a chi la diamo?

–A Davide!

–Allora ci vuole una partner bassa...

–Ehi?! Le sembro basso, io?! Si rende conto, profe?! – e non è più seduto, ma già spalla a spalla di fianco a me, per mostrarmi che quasi, ormai, mi supera.

Alla fine dell’anno leggiamo l’*Eneide*. Lamenti generali:

–È meglio l’*Odissea*... perché invece non facciamo l’*Odissea*?! [...]

Perché [...] non faccio paura a nessuno?! Perché mi tocca discutere di continuo i voti che do, il programma stabilito? Se quest’anno ho scelto l’*Eneide*, insomma, è l’*Eneide* e basta!

Anche se forse hanno ragione loro: l’*Odissea*, in tempi come i nostri, sarebbe più indicata, perché è il poema dell’ospitalità, con Polifemo, il brutale gigante, che ignora questo dovere dell’uomo civilizzato, e all’opposto Nausicaa, giovane principessa gentile, consapevole che l’alto rango cui appartiene non le comporta tanto dei privilegi, quanto degli obblighi: primo, sacro, perché altrimenti è guerra, quello dell’accoglienza; piccola virtù, che ci viene offerta anche [...] dalla mamma di Sofia, imperturbabile davanti all’invasione di tanti ragazzi esuberanti, decisi a fare un film sotto il tiglio di casa sua. Nessuna utopia, [...] tali sarebbero l’Uguaglianza e la Fraternità: solo la porta aperta, un bel sorriso e pronto un vassoio di panini col salame.

Vado lo stesso per la mia strada e non mollo Virgilio. [...]

Domanda: – Cosa vi fa venire in mente Enea?

Risposta: – Ulisse!

Non c’è niente da fare. Meglio leggere.

Eccolo, sulle coste dell’Africa, in perlustrazione, incerto, rassegnato, [...] sempre

obbediente, strumento di un volere più grande. Questo significa *pius*. C'è una pagina di Concetto Marchesi a dirlo:

Enea è l'eroe stordito, in continuo potere della divinità [...]. Gli manca la volontà perché gli manca l'empietà. Nessun eroe conobbe in una notte sola tanta angoscia e tanto stordimento di umano dolore, e nessun poeta pose mai una sua creatura in mezzo a tanta vastità di sventura.

Quando Troia pare inabissarsi tutta nelle fiamme e nel sangue, [...] allorché è una salvezza morire, egli deve salvarsi; mentre gli altri eroi non hanno che urli di strage e rantoli di morte, egli deve ancora avere delle lacrime [...]. Ha perduto in quella notte la sua vita individuale: è divenuto uno strumento del Fato ed è curvo sotto quel peso.

A Didone disperata, che gli chiede perché se ne stia andando via da lei, che gli ha sacrificato ogni cosa, i suoi stessi principi morali, confesserà con l'affanno nel cuore:

S'io potessi condurre a mio arbitrio la vita,  
comporre a mio senno il dissidio dell'animo  
vivrei nella patria perduta, in mezzo alle dolci  
rovine dei miei.

L'ossimoro «dolci-rovine» mi fa improvvisamente capire perché questo eroe mite porti con sé tanta pena, proprio rispetto ad Ulisse, che, nella sfida incessante ad un destino avverso, trova addirittura il modo di «sapere più cose»; ma infine, forte di intelligenza e coraggio, torna a casa, regola i conti e si riprende ciò che gli spetta. Enea no, [...], non la vedrà più la patria distrutta, dolce perfino nelle sue macerie: Troia gli rimane alle spalle, non all'orizzonte. È un uomo in fuga, «sbalzato lontano da una forza perversa [...] staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze». Mi vengono in mente le fragole di Marina, il treno, i suoi nonni e le parole di una canzone di Vasco Rossi:

Quando la vita era più facile  
e si potevano mangiare anche le fragole  
perché la vita è un brivido che vola via  
è tutto un equilibrio sopra la follia

Sento la modernità di Virgilio. Ogni uomo è *pius*, come Enea, trascinato in questa vorticoso fuga in avanti, [...] nell'illusione di trovare l'assoluto dentro un'esistenza che non è che limite; ogni donna è come Lucia, costretta a «lasciare que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere»; come Cristina, che, nell'ultima notte a casa, sa che domani perfino la luna non sarà più la stessa.

### Conclusione

Insomma...vale la pena che i ragazzi provino emozioni attraverso la bellezza e bisogna riconoscerle, le emozioni, rielaborarle e «riviverle artisticamente»: per questo è nata la mitologia e per questo percorso culturale, dall'impulso, all'emozione fino al sentimento, dovremmo saper condurre i nostri ragazzi, che altrimenti si trovano nell'impossibilità di capire e agire senza fare del male.

Certo che bisogna anche trasmettere la complessità culturale, ricorrere alla logica, al confronto: «cultura è cercare di dare una forma al caos». Se non altro, col rigore, si impara un po' di umiltà. C'è però sempre in agguato il rischio del nozionismo sterile, di mortificare i nostri ragazzi con quella cultura che dovrebbe far loro coraggio.

Prendiamo Enea, che avrebbe voluto restare a Troia e morirci. E' un sentimento forte il suo, che uno studente straniero può benissimo capire e condividere; che uno studente italiano non conosce e non sospetta e che dovrebbe invece arrivare a comprendere, per stare senza paura nel mondo di oggi, complesso e multietnico; preclusa è però la via della predica pseudo-umanitaria: fare lezione sull'etica è quanto di più fallimentare; mettere in mezzo un testo, invece, e starci tutti attorno a esaminarlo, rende l'indagine più neutra e libera e mentre si lavora i pregiudizi cadono, senza che nessuno se ne accorga.

In realtà sappiamo tante cose di Enea: che incarna quella *pietas* tipica del *mos maiorum* caro ad Augusto; che attraverso la sua storia Virgilio deve legittimare la gens *Iulia*; infine sappiamo che per la cultura romana vigevano dei *topoi* letterari abbastanza vincolanti: la forza creativa di un testo non stava nell'invenzione originale, piuttosto nella combinazione di elementi preesistenti.

Ora uno di questi elementi tipici e fissi è *l'opportuna mors*, se non addirittura *felix*. C'è in tutte le *consolationes* che si rispettino. La vita deve essere piena, non lunga, dice Seneca a Marcia. «Terque, quaterque beati» Enea chiama i compagni caduti subito sotto le mura di Troia (I, 94).

Ora si può raccontare tutto questo in una bella, organizzata, sicura lezione frontale: è fatta così la cultura, di tradizione e rimandi (ma «tradizione», diceva Mahler, significa «tramandare il fuoco, non adorare le ceneri»). Per noi docenti anche le ceneri sono emozionanti, ci sentiamo accolti in una storia più grande: perché cultura è anche questo 'riconoscersi'; ma che effetto possono fare, le ceneri, nell'età in cui le proprie, nuove, sconvolgenti emozioni contano così tanto? Cosa penserà un ragazzo di quel girarsi indietro di Enea raccontato con tutta la contestualizzazione necessaria: che è soltanto artificio letterario?

Se ne abbiamo tempo e modo, dobbiamo far capire che Virgilio aveva qualcosa da dire a proposito di lontananza, nostalgia, morte, e sapeva però come farlo, senza per questo declamare a vuoto, piuttosto concependo *l'inventio* in maniera diversa da oggi; ma sarebbe poi un misfatto tacere tutto questo e accontentarsi della rabbia partecipe delle ragazze davanti al rifiuto dell'amore di Luceafărul da parte di Catalina? O della voglia di farci un film? Sarebbe una perdita così grave, ascoltare soltanto il silenzio stupito e forse un po' commosso, di chi sente per la prima volta rivolte a sé le parole bellissime e vibranti nell'aria e perciò vive, di Eminescu, come se il poeta rumeno, ma anche Virgilio, fossero lì, tra gli zaini, seduti nei banchi?

Io non lo credo. Grazie.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

*Per l'introduzione:*

*Dossier Statistico Immigrazione 2015*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS.

D. PENNAC, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993.

P. CAVALLI, *L'io singolare proprio mio*, Torino, Einaudi, 1999.

*Per 'Una storia di fragole e panini col salame':*

Sul senso di estraneità di chi è emigrante e di chi accoglie, anche della docente che non sa bene cosa fare, è inadeguata e nostalgica; sulla contrapposizione tra l'uomo moderno, trascinato dal fato, sradicato, calato in un tempo vissuto come rapina, spinto più che altro a realizzare il successo economico, abbruttendo il paesaggio e se stesso; e l'uomo omerico, che conosce la realtà nel profondo, in modo non quantitativo, e accetta la preclusione umana rispetto all'assoluto, ma non rinuncia a scegliere, con coraggio e intelligenza, sapendo di poter contare su una grande risorsa: l'ospitalità.

A. MANZONI, «Addio monti», *I Promessi Sposi*, Milano, Principato, 2009.

M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 2009.

M. EMINESCU, *Lucifero-Luceafărul*, Milano, Scheiwiller, 1989.

P. M. VIRGILIO, *Eneide*, Torino, Einaudi, 2005.

OMERO, *Odissea*, Torino, Einaudi, 2005.

H. ARENDT, *L'umanità in tempi bui*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.

C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, Milano, Principato, 1954.

V. ROSSI, *Sally*, «Tracks 2 - Inediti & rarità», versione live del *Live Europe Indoor*, 2009.

*Per la conclusione:*

A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947.

M. BUSCEMA, *Il progetto Sonda. La prevenzione dei comportamenti auto ed etero distruttivi*, 1992.

K. KERENYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

U. GALIMBERTI, *Come si impara l'educazione sentimentale?*, «D di Repubblica», 31.8.2013.

M. LODOLI, *Basta con la scuola del cuore, ricominciamo a far pensare*, «La Repubblica», 31.8.2011.

M. BUBER, *Discorsi sull'educazione*, Roma, Armando, 2009.

L. A. SENECA, *Le consolazioni*, Milano, Bur, 1987.

D. RONDONI, *Salvate la poesia: declamatela*, «Il Sole 24 Ore», 5.9.2010.